

Gruppo Editoriale Kalós - unimestrale - Anno 20 n. 4 - Ottobre/Dicembre 2008 - Specializzazione in arte - 15% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Palermo - € 6,50

# Kalós

arte in Sicilia

Ricordo di Rosario La Duca • Le mura timoleontee di Gela  
La terra cruda nell'architettura siciliana • La chiesetta rupestre di Modica  
L'eclettismo di Tommaso Lo Cascio • Il *Camino di Santiago* in Sicilia  
Arte contemporanea a Catania • Gli orologi del centro storico di Palermo  
Il punteruolo rosso delle palme

**Luoghi di Sicilia: Piazza Armerina**



# IL CAMINO DI SANTIAGO IN SICILIA

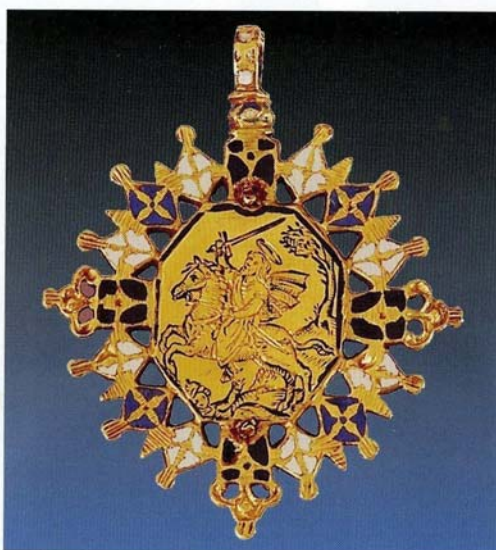
Testo di Marcella Croce\*

\* Giornalista e scrittrice.

Le fotografie nn. 1 e 2 sono state gentilmente fornite dal Museo Regionale "A. Pepoli", Trapani - Assessorato Reg. dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione - Dipartimento BB.CC.AA. ed E. P. - Regione Sicilia).



1



2



3

*Di origine spagnola, il culto di San Giacomo è attestato ancora oggi in Sicilia oltre che da numerose chiese, ospedali e opere d'arte dedicate al santo, anche da alcuni itinerari che collegano spiritualmente l'Italia al Camino di Santiago*

Nel nord della Spagna snoda il suo tracciato una celebre via percorsa da una corrente spirituale ad alta tensione. È il *Camino de Santiago*, uno dei pellegrinaggi più celebri della storia, lunghissimo filo di oltre 700 chilometri, che trasporta fino a Compostela, come su un *tapis roulant*, le migliaia di *peregrinos y peregrinas* che continuamente in bicicletta, a cavallo, ma soprattutto a piedi, lo percorrono. Anche in Sicilia esistevano nel Medioevo numerosi per-

corsi intrapresi dai pellegrini che intendevano recarsi a Messina e da lì a Roma e a Santiago da una parte o imbarcarsi per Gerusalemme dall'altra, attraverso un sistema di *itineraria peregrinorum*, caratterizzati dalla presenza di *hospitalia*, luoghi di ospitalità, a distanza di circa 20-30 chilometri uno dall'altro. L'esistenza di un vero e proprio fascio di vie Francigene sicule è stata recentemente provata dallo storico Giuseppe Arlotta, autore del volume *Guida alla Sicilia jacoepa* pubblicato dal

Centro Italiano di Studi Compostellani, di cui egli è responsabile per la Sicilia. Sulle orme dei pellegrini medievali, dal 15 al 23 settembre la Confraternita di San Jacopo di Compostella ha percorso a piedi un tratto della via Francigena siciliana che conduce da San Giacomo di Camaro (Messina) a San Giacomo di Caltagirone, due punti emblematici della tradizione compostellana in Sicilia. Le otto tappe, per un totale di 230 chilometri, hanno toccato Spadafora, Castoreale, Tripi, Floresta, Bronte, Paternò e Ramacca.

Come spesso accade in Italia, sono itinerari di straordinaria ricchezza artistica. "Tra le nostre finalità" ha dichiarato il professor Caucci, Rettore della Confraternita "vi è anche quella di valorizzare il patrimonio culturale lega-

to a San Giacomo presente in Sicilia". Lungo il percorso infatti numerosi sono i centri siciliani che hanno chiese e opere d'arte dedicate a San Giacomo, un culto che fu grandemente potenziato ad opera degli spagnoli. Ingenti somme furono investite nei due monumentali fercoli argentei di Camaro e di Caltagirone, entrambi del XVII secolo, opera di Pietro Juarra il primo e di Nibilio e Giuseppe Gagini il secondo. Essi illustrano scene e miracoli della vita del Santo, raffigurate anche nei dieci riquadri laterali dell'opera pittorica del XV secolo conservata nella chiesa di San Nicolò a Randazzo.

San Giacomo era patrono della Spagna e simbolo stesso della *Reconquista* contro i Mori che aveva reso possibile l'unificazione



4

della nazione. L'antica nobiltà spagnola voleva esercitare un controllo sull'operato del re e considerava San Giacomo il simbolo della potenza ispanica fondata sulla fede e sulla spada. Nella Spagna del '600 si creò quindi una frattura fra questi aristocratici e i marrani (ebrei e musulmani convertiti) di recente nomina regia che erano solidali con il re. Le decisioni religiose seguivano pedissequamente quelle politiche: l'ebrea convertita Santa Teresa di Avila fu proclamata compatrona della Spagna nel 1627, ma nel 1630 il patronato fu restituito a San Giacomo, e infine il re Filippo IV nel 1643 ordinò che patrona e pro-



5

tettrice di tutti i suoi regni fosse proclamata la Madonna.

La Sicilia seguiva a ruota le vicende della *Catolicissima Spagna*: in molti paesi dell'isola il patronato di San Giacomo fu sostituito da quello della Madonna ma il culto di San Giacomo conservò una certa importanza. Dalla rivolta antispagnola del 1674 in poi, durante la processione del 25 luglio a Messina, iniziò la consuetudine di togliere la statua del Santo dal fercolo e, in segno di sottomissione, di sostituirla con una teca con un capello della Madonna: era un segno del cambiamento dei tempi e la sostituzione avviene tuttora puntualmente ogni anno.

### I caratteri iconografici

La più antica immagine di San Giacomo in Sicilia risale al XII secolo e si trova nell'oratorio bizantino di Santa Lucia di Siracusa. È molto antico (XIV secolo) anche l'affresco recentemente ritrovato a Modica nella chiesa di San Nicolò Inferiore che rappresenta San Giacomo con gli arti tagliati (si veda l'articolo in questo numero, ndr), accogliendo una tradizione orientale molto diversa da quella di Compostela che tradizionalmente rappresenta il Santo come *matamoros*, cioè nell'atto di calpestare con gli zoccoli del cavallo le teste dei mori sconfitti.

Nell'iconologia più comune in Sicilia il Santo viene raffigurato come un pellegrino con un bastone. Il Santo ha come segno distintivo anche un cappello a larghe falde in molte delle statue devozionali, tra le quali si segnalano quelle di Antonello Gagini del Museo Pepoli di Trapani e del Museo Diocesano di Palermo e quella di Vincenzo Archifel a Caltagirone. Teresa Pugliatti ha attribuito a Stefano Giordano, piuttosto che al suo maestro Polidoro da Caravaggio, *San Giacomo in cammino*, un dipinto del XVI secolo conservato nel villaggio di Camaro, presso Messina. La studiosa ha ampiamente giustificato tale attribuzione con strani piccoli arbusti secchi presenti sia in questo che in altri dipinti del Giordano, e con la particolare sommessata malinconia che caratterizza molte sue opere. Tra le opere di oreficeria, accuratamente esaminate da Maria Concetta Di Natale, è particolarmente prezioso il "pendente dei cavalieri", oggi al Museo Pepoli di Trapani. Molti di questi studi sono inclusi negli Atti del Convegno internazionale di Studi "San Giacomo e la Sicilia", recentemente pubblicati a cura delle Edizioni Compostellane.

### Chiese e ospedali

Numerose sono le chiese siciliane dedicate al Santo: quando è patrono del paese, esse sorgono generalmente nella piazza principale, altrimenti per lo più si tratta di chiesette che anticamente furono costruite fuori città per accogliere i pellegrini in viaggio verso Compostela. Dopo la fine del regime spagnolo e il conseguente declino del culto del Santo, alcune di queste chiese cambiarono nome o furono abbandonate, e le statue furono trasferite altrove. Quella di Corleone, seriamente danneggiata dal terremoto del Belice, è chiusa dal 1968.

Del complesso sistema di assistenza ai pellegrini in transito lungo gli *itineraria peregrinorum* medievali, erano parte integrante gli

ospedali; l'ospedale di Licata è tuttora intitolato a San Giacomo di Altopascio, mentre a Palermo la facciata dell'ex ospedale di San Giacomo, oggi Legione dei Carabinieri a Piazza della Vittoria, è decorata da grandi conchiglie scolpite, simbolo del Santo. Si è così perpetuata nel tempo la tradizionale associazione del Santo con gli eserciti (in corso Pisani esiste anche la parrocchia di San Giacomo dei Militari). A Palma di Montechiaro una delle sale del palazzo ducale dei Tomasi era dedicata a San Giacomo e Giulio Tomasi, il celebre 'Duca Santo' del Gattopardo, era cavaliere di San Giacomo: un ritratto tuttora esistente nella cattedrale di Palma lo mostra insignito della spada rossa dell'Ordine. La stessa spada con l'elsa a croce gigliata compare anche nello stemma nobiliare dei Tomasi, e nei ritratti dei viceré Garcia di Toledo marchese di Villafranca e Lorenzo Suarez duca di Feria e di altri personaggi nobiliari presenti a Palermo nella Biblioteca Comunale, nella Sala dei Viceré del Palazzo Reale e nella quadreria di Palazzo Butera.

Il culto di San Giacomo aveva iniziato a diffondersi in Sicilia tra il XII e il XIV secolo, subito dopo la conquista normanna. Secondo Goethe l'intera Europa si era formata nel cammino verso Santiago. Un culto che raggiunge oggi la sua apoteosi nella festa che si svolge annualmente a Caltagirone

fra il 23 e il 25 luglio, quando il braccio reliquiario viene portato in processione dentro l'imponente cassa argentea, e migliaia di coppi in "carta briglia" sono accesi simultaneamente dai fedeli con un bastoncino a lenta combustione (*buceddu*) formando suggestive immagini sulla celebre scala di S. Maria del Monte. In alcuni paesi la festa del Santo è stata spostata ad altre date, per esempio a Gratteri dove è celebrata l'8 e 9 settembre per consentire la fine dei lavori di mietitura, e a Geraci dove viene unita a quella di San Bartolomeo il 24 agosto.

Una reliquia della giuntura del dito di San Giacomo era attestata

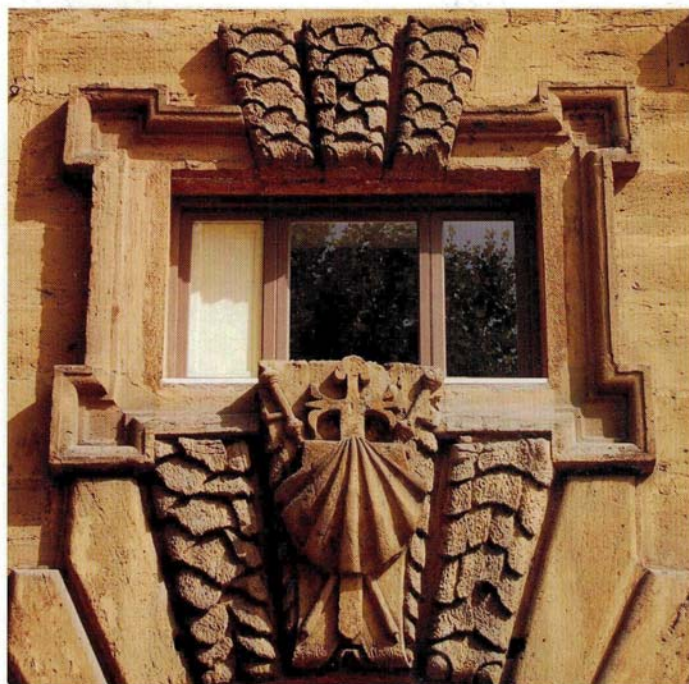
1, 2. Pendente dell'Ordine di San Giacomo della Spada, oro smaltato e zaffiro, secolo XVII, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli" (inv. 1778), (fotografia di Paolo Cracchiolo).

3. Braccio in oro e platino contenente la reliquia di San Giacomo giunta a Caltagirone nel 1457, basilica di San Giacomo (fotografia di Andrea Annaloro).

4. Stefano Giordano, *San Giacomo*, olio su tela, Camaro di Messina, secolo XVI, chiesa di Santa Maria Incoronata (fotografia di Alessandro Mancuso).

5. Antonello Gagini, *San Giacomo Maggiore*, marmo, 1522, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli".

6. Particolare della facciata dell'ex ospedale di San Giacomo a Palermo, oggi Legione dei Carabinieri (fotografia di Marcella Croce).



6

a Capizzi nel 1431, ma nel 1435 essa fu trasferita a Messina scatenando l'ira della popolazione, che tuttora ogni anno il 26 luglio usa il feroce del Santo come ariete per distruggere un muro che in origine rappresentava la casa di Sancho Heredia, colpevole di aver eseguito il perentorio ordine di Alfonso il Magnanimo. A Scalfani c'erano un tempo profondi contrasti tra la confraternita di San Giacomo e quella di San Filippo circa l'ordine con il quale esse dovevano uscire in processione, finché nel 1623 le due confraternite rivali si piegarono a un vero e proprio "atto di concordia" davanti al notaio. Esistono tuttora in Sicilia

sette Confraternite intitolate a San Giacomo, tutte penitenziali, e quella di Camaro presso Messina ha perfino creato un apposito piccolo museo. In passato i confrati non esitavano ad affrontare grandi sofferenze fisiche: nella sagrestia della chiesa madre di Castiglione è tuttora conservata la "pietra al collo" (*'a pietra 'o coddu*), una grande pietra lavica del peso di 8 chili dotata di un foro in cui fare passare la corda, che i confrati in penitenza si legavano al collo facendo il giro di tre altari, percuotendosi con una catena e recitando il *mea culpa*.

Pitrè riferisce la credenza che l'anima dopo la morte dovesse an-

dare in Galizia e salire in cielo per il *violu di San Jabbicu*, cioè la Via Lattea. Il viaggio a Compostela era molto faticoso ed estremamente pericoloso a causa dei malviventi che depredavano i pellegrini di tutti i loro beni, si diffuse così la figura del pellegrino vicario, una persona che, così come era contemplato dalla liturgia penitenziale, si metteva in cammino dietro compenso di denaro elargito dal penitente che così espiava i suoi peccati. Nel 1402 Eleonora d'Aragona dispose nel suo testamento di mandare a tale scopo tre persone a Compostela ed è esemplare il caso del possidente termitano Giacomo de Aricio che nel 1436 obbligava le figlie per testamento a pagare un pellegrino perché andasse a Santiago in sua vece per sciogliere un voto da lui non adempiuto per negligenza. Era inoltre possibile sostituire Compostela con una meta siciliana. Per evitare le miriadi di spade affilate su cui pensavano di dover camminare nell'aldilà, i devoti camminavano a piedi scalzi sui sassi dei gretti dei fiumi: era il dolorosissimo *viaggiu a San Jabbicu* che fino a cinquant'anni fa si compiva presso Modica e altre località.

Molte le credenze e le superstizioni legate al Santo: a Messina le mamme fanno passare i bimbi fra i piedi del feroce perché credono che in tal modo cammineranno presto. Un'antica leggenda

narra di un galletto che era stato cucinato da un oste ma era risorto grazie a San Giacomo per dimostrare l'innocenza di un pellegrino diretto a Santiago che era stato accusato ingiustamente di furto e impiccato dopo aver rifiutato le profferte amorose della figlia dell'oste. Per ricordare l'evento, fino agli anni '30 sulle mura esterne della chiesa di San Giacomo a Geraci Siculo, si appendevano dei galletti vivi che divenivano il bersaglio di tiratori armati di sassi. Il povero galletto, così miseramente lapidato, veniva poi mangiato in famiglia per devozione a San Giacomo.